

Umberto De Giovannangeli

«Sono giunto alla convinzione che è necessario tagliare. Dobbiamo dire "sì" agli Stati Uniti e spartire questo lembo di terra con i palestinesi». Il vecchio «Arik» è stato di parola: l'ultima battaglia della sua lunga carriera politica è quella forse più impegnativa, di certo la più coraggiosa: la battaglia per dare a Israele un futuro di pace. Un futuro che parte da un voto sofferto, contrastato, fortemente voluto da Ariel Sharon: il voto con cui il governo israeliano dà il via libera, sia pure con alcuni «ma», alla «road map», il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). La svolta si materializza dopo sei lunghe ore di aspro confronto all'interno dell'Esecutivo israeliano. Un confronto che Sharon aveva fatto precedere da un'intervista-verità concessa a «Yedioth Ahronot», il più diffuso quotidiano d'Israele. «Nel momento in cui mi sono reso conto di quanto sarebbe grave il danno per Israele se gli Usa giungessero alla conclusione che siamo rimasti l'unico impedimento per la realizzazione dei progetti del presidente Bush, ho deciso che dobbiamo informarvi che accettiamo le misure per la realizzazione del Tracciato», spiega Sharon.

Una spiegazione che non convince una parte significativa del suo governo, come testimonia il voto che conclude la lunga riunione: 12 ministri sostengono la scelta del premier, sette votano contro, in 4 si astengono. Si tratta di 4 astensioni pesanti politicamente, perché riguardano esponenti di primo piano del Likud, il partito del premier: Benjamin Netanyahu, rivale da sempre di Sharon e potente ministro delle Finanze; Limor Livnat, combattiva ministro dell'Istruzione; il titolare della Salute, Danny Naveh e il ministro della Sicurezza pubblica, Tzahi Hanegbi. Contrari si dichiarano altri tre esponenti del Likud - Uzi Landau, Natan Sharansky e Yisrael Katz - a cui si aggiungono i quattro ministri dei due partiti dell'estrema destra che compongono la coalizione, l'Unione Nazionale e il Partito nazionale-religioso.

L'approvazione del Tracciato è accompagnata da una serie di riserve ed è lo stesso primo ministro a puntualizzare che il via libera del suo governo è dipeso anche dall'assicurazione americana che gli Usa «terranno conto pienamente e seriamente» di 14 osservazioni già rese note in precedenza da Israele in merito alla «road map», in

L'esecutivo approva anche una risoluzione contraria al ritorno dei rifugiati palestinesi nello Stato ebraico

Parla il leader del Movimento degli insediamenti Noam Arnon «Il sì alla mappa dettato dalle pressioni americane»

Tradimento. Una condanna senza appello è quella emessa dal Movimento degli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania) contro Ariel Sharon, colpevole per i leader dei 220mila coloni che popolano i territori occupati, di aver accettato e imposto a Israele un «piano di pace che mina dalle fondamenta non solo la sicurezza

In questo modo Sharon ha tradito gli impegni assunti mettendo a repentaglio l'esistenza di Israele

ma Arnon - parla di correzioni alla cosiddetta "road map". Ma non si può "correggere" un piano che prevede la nascita di uno Stato palestinese; uno Stato che in breve tempo diverrebbe l'avamposto di tutti i nemici mortali di Israele e del popolo ebraico. Questa mappa non va corretta ma rifiutata in toto. E i ministri che si sono opposti a questa capitola-

Il discusso via libera arriva dopo una seduta dell'esecutivo protrattasi per oltre 6 ore: 4 ministri si astengono, 7 votano contro, 12 approvano



A breve incontro tra Bush, Sharon e Mazen ad Aqaba. Un buon inizio, secondo i palestinesi ma Hamas rilancia la sua sfida del terrore

Sharon: è il momento di dividere questa terra

Il governo israeliano dice sì alla road map. La Casa Bianca: un passo importante

Le tre fasi previste dal «Tracciato» per la sicurezza e la pace

PRIMA FASE I palestinesi proclamano la fine della violenza e del terrorismo. Israele rinuncia ad attacchi contro civili e demolizione di case di palestinesi. Il governo israeliano proclama la formazione di due stati nella regione, uno israeliano e uno palestinese. Israele smantella insediamenti e postazioni ebraiche eretti nei Territori dopo il marzo 2001 e «congela» ogni attività di crescita degli insediamenti. Le forze armate israeliane si ritirano, progressivamente, dalle zone occupate dopo l'inizio della seconda Intifada.

SECONDA FASE Elezioni palestinesi libere ed eque. Conferenza internazionale per una pace globale in Medio Oriente. Creazione entro il 2003 di uno stato palestinese con frontiere provvisorie attraverso un processo di dialogo tra palestinesi e israeliani.

TERZA FASE Seconda conferenza internazionale, nel 2004, per arrivare entro il 2005 a uno Stato palestinese entro confini definitivi. La conferenza tratterà anche di Gerusalemme, ritorno dei profughi e insediamenti.



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon

file interviste

particolare in materia di sicurezza. Ogni progresso politico, ribadisce Sharon, dipende dalla effettiva lotta dell'Anp contro i gruppi dell'Intifada armata. Il governo israeliano inoltre ha approvato a maggioranza schiacciante (16 «sì») una mozione che già da ora respinge «il diritto al ritorno» nello Stato ebraico dei circa 3,7 milioni di rifugiati palestinesi. Osservazioni e correttivi sostanziali che, però, non sminuiscono la portata «storica» della decisione assunta ieri dal governo di Gerusalemme: per la prima volta infat-

ti Israele dà il suo assenso alla costituzione di uno Stato palestinese nei Territori occupati nel conflitto del 1967. Tommy Lapid, ministro della Giustizia e leader del partito laico centrista «Shinui», è tra i 12 che hanno dato il loro assenso alla «road map» in quanto, afferma, è «il minore dei mali» e per prevenire «una catastrofe politica ed economica» per Israele nel caso di un voto contrario. Concetto ribadito dallo stesso Sharon: il rilancio dell'economia israeliana, rimarca il premier, è indissolubilmente legato alla ripresa

del processo di pace. Un segnale di speranza che viene registrato positivamente dalla Borsa di Tel Aviv: l'indice dei titoli quotati è schizzato di sette punti percentuali subito dopo l'annuncio dell'approvazione del Tracciato di pace da parte del governo israeliano. Per ottenere quel sofferto via libera, Sharon ha dovuto investire tutto il suo peso politico. Ai 23 ministri, raccontano fonti informate, il premier ha spiegato che la scelta davanti a Israele è tra una situazione «non buona» (sì al Tracciato) e una «pessima» (il suo rifiuto). La creazione di uno Stato palestinese, ha ammes-

so «Arik», «non è certo il sogno della mia vita», ma che d'altra parte Israele non può realisticamente pensare di protrarre senza fine una situazione di controllo sulla vita di 3,6 milioni di palestinesi, dei quali ben 1,8 milioni sopravvivono

non solo grazie agli aiuti che ricevono dalle agenzie internazionali. A giudizio di alcuni commentatori, dietro il via libero israeliano si cela la convinzione che i primi a risultare inadempienti nell'attuazione della «road map» saranno proprio i palestinesi. Il Tracciato stabilisce infatti che già nella fase iniziale l'Anp dovrà procedere al disarmo e alla neutralizzazione di tutte quelle forze che si rifiutano di rinunciare alla lotta armata e al terrorismo contro Israele. Tra queste forze vi è Hamas. «Per noi - dichiara Abdel Aziz Rantisi, numero «due» del movimento integralista - è prioritario mettere fine al terrorismo sionista: alle incursioni, alle esecuzioni dei nostri uomini, alle demolizioni delle case, agli assedi di militari, alle umiliazioni ai posti di blocco. E tutto ciò - taglia corto - non l'otterremo certo con questo pseudo piano di pace». Di diverso avviso è l'ex capo dei negoziatori dell'Anp, Sarebbe Erekat: «Il sì del governo israeliano - dichiara a l'Unità - rappresenta un buon inizio». Ora si attende il nuovo incontro tra Sharon e Abu Mazen che, anticipato dal ministro palestinese Yasser Abed Rabbo, è stato confermato in nottata dalla radio pubblica israeliana. L'incontro, sotto gli occhi di George W. Bush, si svolgerà entro tre settimane a Aqaba, in Giordania.

Positive sono anche le reazioni internazionali: dall'Unione Europea alla Russia, dalla Francia agli Usa. Per il presidente Bush, afferma Adam Levine, uno dei portavoce della Casa Bianca, il sì del governo israeliano al Tracciato di pace rappresenta un «significativo passo in avanti». Un passo che porta impressa l'«orma» di Ariel Sharon.

Un segnale di speranza subito registrato dalla Borsa di Tel Aviv: l'indice dei titoli sale di sette punti

glocal forum

Veltroni e altri tre sindaci in missione in Medio Oriente

ROMA Una delegazione di sindaci aderenti al «Glocal Forum», tra cui anche il primo cittadino di Roma, Walter Veltroni, si recherà il 14 e 15 giugno prossimo in Israele e nei territori dell'Autorità palestinese per «dare un nuovo impulso al dialogo e alla pace».

L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina al termine di un incontro tra lo stesso Veltroni e i sindaci di Nablus (Palestina) e Rishon le Zion (Israele) che si trovano a Roma per partecipare ai lavori del «Glocal Forum». I due sindaci delle città palestinese e israeliana avevano lanciato sabato un appello affinché si attivassero iniziative per dare un concreto sostegno al processo di pace.

La delegazione dei sindaci sarà composta dai primi cittadini di Atene (Grecia), l'Aja (Olanda), e Washington (Stati Uniti d'America) e, come detto, dal sindaco della nostra capitale, Veltroni. Questa delegazione dei primi cittadini si recherà in Israele e territori dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) per incontrare altri sindaci e alcune delle massime autorità politiche nazionali.

L'intento è quello di ribadire con forza la ripresa del dialogo e di contribuire concretamente all'azione dei sindaci locali in favore della pace. In occasione della visita si sottoscriveranno patti di cooperazione trilaterale tra città palestinesi, israeliane e quelle rappresentate dai sindaci presenti nella delegazione.

Lo sforzo verso il dialogo scaturito dalla tre giorni del «Glocal Forum» di Roma porterà anche alla raccolta dell'appello, lanciato da Adriano Sofri, per riportare la pace in Cecenia, attraverso una politica che permetta la discussione di una nuova azione diplomatica presso le Nazioni Unite.

Parla Ophir Pines, parlamentare e segretario generale del Partito laburista

«Una scelta giusta che segue le orme di Rabin»

«L'approvazione della "road map" è un fatto politico di grande importanza, una coraggiosa assunzione di responsabilità di cui diamo atto ad Ariel Sharon. Già in campagna elettorale e subito dopo il voto del 28 gennaio avevamo ribadito la nostra disponibilità a sostenere, anche dall'opposizione, ogni scelta che fosse andata nella giusta direzione, quella del negoziato. Oggi siamo pronti a fare la nostra parte perché il Tracciato di pace possa realizzarsi». A parlare è Ophir Pines, parlamentare e segretario generale del Partito laburista israeliano. E sul con-

Pur restando all'opposizione non faremo mancare il nostro sostegno verso il cammino del dialogo

testato problema del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, Pines è perentorio: «Nessuno può chiedere a Israele di cancellare uno dei fondamenti della sua identità nazionale, vale a dire essere lo Stato degli Ebrei. Dobbiamo riconoscere che quello dei rifugiati è un problema politico e non solo una questione umanitaria e la Comunità internazionale deve so-

stenere anche sul piano finanziario il loro reinserimento nel futuro Stato palestinese. Ma nessuno può chiedere a Israele di violare la propria natura, di cancellare i caratteri storici della sua identità statale. E l'identità d'Israele è quella di uno Stato a maggioranza ebraica».

Dopo un aspro confronto interno, il governo israeliano ha dato il via libera alla «road map».

«Si tratta di una scelta importante, impegnativa, che va nella direzione che fu indicata con gli accordi di Oslo-Washington da Yitzhak Rabin: la ricerca, cioè, di una pace nella sicurezza fondata sul principio di due Stati».

Contro la «road map» si sono schierati diversi ministri del Likud e gli esponenti dei due partiti dell'estrema destra.

«Nel momento delle scelte strategiche riemergono le due anime della destra israeliana: quella pragmatica che entra in rotta di collisione con la componente più ideologica, oltranzista, ostile ad ogni ipotesi di compromesso. Ed è uno scontro destinato ad acuirsi. L'importante è che i contrasti all'interno del Likud non finiscano per snaturare il Tracciato di pace o impedirne la realizzazione».

Se Sharon dovesse chiedere il sostegno laburista per realizzare pienamente il Tracciato di pace, quale sarebbe la vostra risposta?

«Pur restando all'opposizione, non faremo mancare il nostro sostegno a scelte che si muovono nella giusta direzione. E l'assenso alla "road map" è una di queste».

Cosa chiedete al governo palestinese del premier Abu Mazen?

«Speriamo che Abu Mazen abbia imparato la lezione della storia e non disperda questa grande occasione come fece Yasser Arafat a Camp David».

Il banco di prova sarà la lotta ai gruppi terroristi.

«Certamente. Ma Israele e l'intera Comunità internazionale possono aiutare Abu Mazen prospettando soluzioni politiche che isolino i terroristi, perché il terrore può essere sconfitto solo se alla necessaria opera di repressione e di intelligence si accompagna una chiara prospettiva politica su cui fondare un percorso di pace. È la grande lezione di Yitzhak Rabin. Un lascito politico e morale che Israele non ha dimenticato».

Quale contributo dovrebbe dare la Comunità internazionale per sostenere l'applicazione della «road map»?

«Non basta il solo sostegno politico. Occorre abbinare ad esso uno sforzo straordinario volto a migliorare le condizioni di vita dei palestinesi ma anche degli israeliani. Perché la pace senza sviluppo e benessere sociale per i due popoli è una pace fragile, una pace di corto respiro».

u.d.g.